

Prefazione

In un ciclo di conferenze dedicate dalla Facoltà Teologica di Torino all'Eucaristia, Padre Cesare Falletti ha offerto, a un'aula gremita, la meditazione che ora può raggiungere un pubblico più vasto. C'è da augurarsi che un'attenta e pacata lettura riesca a ricreare sul piano personale lo stesso clima di intensa partecipazione che allora ha coinvolto un vasto pubblico.

Padre Cesare ha proposto una riflessione singolare, in prima persona, e al tempo stesso destinata alla comunicazione più ampia, in una forma circolare che percorre tutta l'esposizione. L'immagine del cerchio ci permette di seguire il continuo passaggio dal centro alla periferia e dalla periferia al centro; e sappiamo da alcuni mistici che, in Dio, centro e circonferenza coincidono.

Il centro ci richiama al cammino di unificazione, che è la meta della vita spirituale. Su quel centro si può e si deve far convergere tutto. Quel centro è però anche fonte di irradiazione, che tutto raggiunge con la sua forza trasformante e trasfigurante.

L'Eucaristia, *culmen et fons*, ci permette di vivere questo passaggio, la Pasqua della vita, e di trovare nel Dio che si comunica a noi nel Figlio, il centro da cui tutto proviene e a cui tutto ritorna.

Don Oreste Aime

Introduzione

Accingendomi a scrivere sull'Eucaristia, centro della vita cristiana, mi rendo conto di quanto ciò che posso dire sarà limitato; ma voglio proporre alcune idee che, fedeli alla teologia cattolica, possano essere di aiuto alla preghiera e alla meditazione personale dei lettori.

L'Eucaristia ha infatti un'importanza capitale nella vita cristiana: grazie alla celebrazione in lingua corrente possiamo seguire il rito e vivere fedelmente la partecipazione alla messa domenicale – anche se talvolta, purtroppo, solo come «precetto» – ma forse non sempre cogliamo la grande ricchezza che essa contiene e ci offre.

La messa è una liturgia a cui siamo spesso presenti, a cui partecipiamo con attenzione e devozione; purtroppo, però, è in genere l'unica liturgia che conosciamo o che ci viene proposta, per questo rischia di diventare l'unico modo in cui i cristiani di rito latino celebrano il mistero della loro fede e della loro vita comunitaria.

Molto spesso, infatti, sembra che non si possa trovare altro modo per festeggiare o vivere un

momento importante della vita, dare importanza o spessore ad un avvenimento – talvolta anche in ambiti non religiosi – che la celebrazione di una messa. Essa viene celebrata per sottolineare un'occasione festosa di ritrovo, una ricorrenza storica o addirittura l'inaugurazione di lavori pubblici o altri simili avvenimenti. Forse, è vero, si sente il bisogno di accompagnare momenti importanti con una preghiera, ma la scelta di celebrare sempre l'Eucaristia comporta il rischio di sminuire o addirittura far evaporare la grandezza del sacramento, il suo significato e la sua portata. Si diventa, così, spettatori spesso indifferenti dell'evento a cui si è presenti.

Per questa ragione ogni tanto è bene fermarsi e ripensare a che cosa viviamo quando partecipiamo all'Eucaristia, per ritrovarne il senso, per essere presenti non solo fisicamente al dono trasfigurante che essa ci porta, per avere un vero alimento per la vita spirituale e non solo per quella sociale. Ciascuna di queste due dimensioni, religiosa e sociale, non esclude l'altra, ma resta la tentazione di nascondere il senso dell'una dietro la celebrazione dell'altra. Il senso sociale rischia di occultare il senso spirituale dell'Eucaristia, come un accento troppo spirituale o intimista; una devozione poco illuminata occulta la portata sociale di alcuni atti umani e religiosi.

Dobbiamo però dire che, anche se queste ambiguità vanno corrette nella prassi, nascondono una forte testimonianza dell'attaccamento e della fedeltà che i cristiani sentono verso l'Eucaristia: essa è al cuore della loro vita e in essa si portano non solo il desiderio di incontro con Dio, ma la necessità che la sua presenza impregni ogni momento della vita umana.

Padre Cesare Falletti